E' stato catturato in Jugoslavia col suo complice e consegnato alla polizia italiana

Ha confessato lo strangolatore del bimbo di San Donà del Piave

Antonio Pastres e Claudio Baldassa erano riusciti a valicare la frontiera — Sono stati arrestati da una pattuglia di guardie confinarie jugoslave e portati nella sede di polizia di Capodistria — La consegna dei due indiziati alle autorità italiane — Tutta la popolazione di San Donà partecipa ai funerali del piccolo Mauro

Dal nostro inviato

SAN DONA' DI PIAVE, 18

Antonio Pastres, l'assassino del ragazzo di San Dona di Piave, e Claudio Baldassa, hanno finito la loro fuga. Ieri sera alle 20 sono incappati nella gendarmeria jugoslava, che li ha fermati in prossimità di Capodistria. La notizia e arrivata in Italia, comunque solo stamattina. Secondo la prassi seguita nei casi di espatrio clandestino (i due hanno superato il confine lontano dai valichi) Pastres e Baldassa sono stati riconsegnati oggi alla frontiera all'autorita italiana. La fuga si e conclusa così a molti chilometri dalla meta che a quanto pare avrebbe dovuto essere Klana (10-15 chilometri a nord di Fiume) dove vive una nonna materna di Claudio Baldassa.

Antonio Pastres e Claudio Baldassa

Antonio Pastres in serata ha confessato durante l'interrogatorio nella questura di Mestre di aver ucciso il piccolo Mario Rorato.

Mentre i due arrestati viaggiavano alla volta di Mestre per essere sottoposti a interrogatorio a San Dona di Piave cominciava la celebrazione dei funerali della piccola vittima. Il corpo del piccolo Mario Rorato composto in una bara bianca coperta di fiori era stato portato nel duomo della città in forma privata stamattina.

Per tutta la mattinata la chiesa e stata meta ininterrotta di cittadini. Gia poco dopo le 14 una folla commossa ha cominciato ad occupare la piazza e le strade davanti al grande duomo. Il corteo funebre si e mosso dopo la cerimonia religiosa alle 16 verso il cimitero.

Tutta San Dona listata a nero per il lutto cittadino proclamato dal sindaco dalle 12 alle 17 ha voluto dare il suo saluto al povero Mario.

Molti hanno versato lacrime nel corteo o guardando assiepati nelle ali della folla che hanno disegnato il lungo tracciato fino al cimitero la grande tristissima processione: gli «scouts» le corone i bambini delle scuole elementari gli allievi delle scuole medie gli studenti dei vari istituti superiori la rappresentanza operaia della «Papa» (l'azienda dove lavora il padre di Mario) i rappresentanti ed i lavoratori dell'Ospedale Civile di San Dona presso il quale lavora la madre di Mario, il gonfalone del comune il sindaco della città assieme alle altre autorita civili i sacerdoti, la piccola bara bianca nella quale giacciono i resti di Mario Rorato i genitori e i parenti una fiumana di gente che si ingrossa continuamente a mano a mano che ci si avvicina al cimitero che in breve viene completamente riempito.

Le vicende che hanno condotto alla cattura ed alla restituzione di Antonio Pastres e Claudio Baldassa alle autorita italiane cominciano dal tardo pomeriggio di ieri. Per tutta la giornata la polizia ed i carabinieri hanno setacciato aiutati anche dai cani le boscaglie dell'altipiano carsico ma i due giovani ricercati sono sempre riusciti a mantenere un leggero vantaggio che ha permesso loro di raggiungere la canonica di Basovizza piccolo paese quasi a ridosso della linea di confine ad una dozzina di chilometri da Trieste dove Antonio Pastres ha chiesto per carità al parroco di avere un po di cibo mentre il suo compagno e rimasto nascosto nelle vicinanze della casa parrocchiale. Poi i due si sono nuovamente riuniti ed assieme hanno camminato nella boscaglia per altri cinque chilometri passando la linea di confine nei pressi dell'abitato di Cozina in territorio jugoslavo.

Erano circa le 18,30 ed ormai era buio quando una pattuglia di «graniciari» le guardie confinarie jugoslave che operava in collaborazione con gli agenti italiani (infatti i funzionari jugoslavi erano stati informati da quelli italiani delle ricerche dei fuggiaschi) ha fermato i due nei pressi dell'abitato e li ha consegnati alla polizia immediatamente i due giovani sono stati trasportati a Capodistria. Qui a mezzanotte Pastres e Baldassa sono stati interrogati dal capo della squadra mobile di Venezia dott. Barba. I funzionari italiani si sono accordati con quelli jugoslavi per evitare le lungaggini burocratiche della estradizione ufficiale.

L'accordo e stato presto raggiunto ed i due giovani sono stati portati immediatamente al tribunale dove un magistrato li ha condannati ad un giorno di prigione per il reato di espatrio clandestino. Quindi ha disposto che venissero trasportati al posto di confine più vicino al luogo dove i due avevano varcato la linea di demarcazione e che venissero espulsi dal territorio jugoslavo.

A bordo di un furgone cellulare Antonio Pastres e Claudio Baldassa sono stati condotti al valico di Pese nei pressi di Basovizza dove erano ad attendere i funzionari di polizia italiana. La consegna e avvenuta nel tratto di «terra di nessuno» fra le due sbarre di confine. Pastres e Baldassa entrambi ammanettati erano vestiti con la divisa dei carcerati jugoslavi giubbotto e pantaloni di tela grigio ed apparivano assai abbattuti e frastornati. Pastres mostrava i capelli lunghi e recava sulla parte sinistra del volto vicino al mento un segno molto evidente di profonda graffiatura lungo circa quattro centimetri. Subito sono stati presi in consegna dai funzionari che li hanno fatti salire ciascuno sul sedile posteriore delle due «Giulie».

Domenico D'Agostino

Il pilota ucciso in volo

BOSTON — **John J Divivo, di 27 anni, da New York è entrato nella cabina di pilotaggio di un DC 9 in volo da Newark a Boston con 68 passeggeri a bordo ed ha puntato una pistola contro il comandante Robert Wilbur e contro il secondo James Hartley. L'uomo armato, ha chiesto di dirigere il grosso velivolo verso Est ed e rimasto in attesa. A questo punto, il secondo pilota, ha tentato di bloccarlo. Ne e nata una feroce colluttazione al termine della quale Hartley e rimasto ucciso e il comandante Wilbur ferito insieme all'aggressore. Robert Wilbur è comunque riuscito ugualmente a far atterrare lo aereo a Boston senza che i passeggeri si fossero accorti di niente.**

NELLA TELEFOTO il corpo del secondo pilota ucciso viene fatto uscire dal pronto soccorso

Il furto nella casa di Velate

Quadri e disegni per 100 milioni rubati a Guttuso

Segate le sbarre di una finestra - Forse il furto commissionato dai trafficanti di opere d'arte

VARESE, 18

Opere per un valore di oltre cento milioni sono state rubate l'altra notte dalla villa di Renato Guttuso a Velate nella quale il pittore è solito trascorrere l'estate.

La scoperta del gravissimo furto e stata fatta dal custode della villa che abita in un edificio vicino. I ladri — almeno tre o quattro si presume — hanno segato l'inferriata di una finestra e sono penetrati nell'interno della villa asportandone 70 opere.

Probabilmente uno di essi è rimasto a far da «palo» vicino a un albero dal quale si dominano le strade di accesso.

L'annuncio del furto è stato dato telefonicamente al maestro che si trovava a Roma dal segretario Amilcare Marcobi. Guttuso è partito immediatamente alla volta di Velate dove e giunto ieri alle 20,30. E apparso molto addolorato per la scomparsa delle opere alcune delle quali gli erano particolarmente care tra esse un disegno del 1945 «lavoratori in riposo» dal quale non aveva mai voluto separarsi nonostante gli fossero state offerte grosse cifre. Sono stati rubati tra l'altro 30 disegni destinati ad illustrare un'edizione della Divina Commedia i bozzetti scenografici di una recente edizione romana di «Carmen» una «Piccola marina» una «Ragazza che corre» e altre opere per un totale di settanta pezzi.

Secondo ogni probabilità il «colpo» è stato compiuto da gente pratica dell'ubicazione della villa forse addirittura da gente del posto verosimilmente su commissione di trafficanti senza scrupoli.

Sarà quindi opportuno che gli acquirenti di opere di Guttuso facciano pervenire al pittore delle fote delle opere che intendono acquistare per non rischiare di comprare opere rubate il cui possesso sarebbe poi estremamente difficile da giustificare.

Gli inquirenti nell'avviare le indagini hanno interrogato il custode della villa. Questi ha riferito che nei giorni scorsi aveva notato un individuo aggirarsi insistentemente nel parco circostante. Sulla base di questa labile indicazione i carabinieri si stanno muovendo. Rimane quindi in piedi l'ipotesi più valida e cioé che tutto sia stato organizzato dai trafficanti di opere d'arte e che i quadri e disegni rubati siano magari già in viaggio per l'estero.

A Pozzuoli «c'è molta confusione»

Il professore giapponese è ripartito deluso

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Come avevamo previsto il professor Yokoyama se ne parte sabato per il Giappone dopo aver dichiarato al suo arrivo che si sarebbe trattenuto oltre un mese. E eloquente questa partenza e sono eloquenti anche i silenzi dello studioso giapponese relativi alla situazione cui si è trovato di fronte al suo arrivo invece di un grande laboratorio geofisico dove con il concorso di tutti gli studiosi competenti e di tutti gli strumenti idonei e di tutti i metodi più moderni di ricerca si potesse studiare seriamente e profondamente quanto è accaduto e sta accadendo a Pozzuoli Yokoyama ha rischiato di trovarsi coinvolto in una rissa fra «luminari».

E ha deciso, saggiamente, di andarsene. Ma non ha potuto fare a meno di esprimere con cautela alcuni pesantissimi giudizi sulla situazione che ha trovato e che lascia «Mi dispiace ha detto ma in Italia c'e molta confusione specie in questo campo e i contrasti sorgono continuamente mi pare che manchi del tutto il buon senso».

E ancora «La situazione di pericolo c'e stata ma non così grave come e apparso in ogni caso per evitare possibili sorprese bisogna tenere d'occhio gli strumenti scientifici». Lo studioso giapponese ha aggiunto che gli sviluppi e le stasi del fenomeno sono imprevedibili facendo capire che solo con uno studio adeguato ed una adeguata strumentazione si potranno evitare danni alle popolazioni.

ERA TROPPO AMICA DEI KILLER L'EX MISS ELEGANZA

Tamara Baroni fotografata martedì in un locale di Roma durante una «prima» cinematografica

Tamara querelata dalla marchesa per il memoriale

«Vi sono scritte cose vergognose» ha esclamato la moglie di Buby Bormioli — Il re del vetro passa al contrattacco — La notte degli schiaffi — Il «giallo di Parma» dilaga nel grottesco

PARMA, 18

Tamara passa da un fumetto all'altro nervosamente come per consumare a tutta velocità questi mesi che la vedono al centro della complicatissima storia con i Bormioli. La vicenda ha infatti suscitato gran clamore e la bella fotomodella cerca ora di profittare di ogni occasione che possa renderle soldi. Forse ne avrà davvero bisogno fra poco.

Le cose infatti si mettono tutt'altro che bene per lei. Intanto un primo atto che anziché chiudere la storia spalanca ancora di più la porta sulla vicenda Tamara Buby e stato portato a termine dalla marchesa Bormioli.

La signora ha deciso di presentare querela contro Tamara per diffamazione. E stato querelato anche il direttore del settimanale che pubblica a puntate le memorie di Tamara.

«Sono una vergogna e mi sento offesa» pare abbia detto la marchesa agli amici. «Non riesco proprio a capire dove questa sciocca abbia pescato tante menzogne da raccontare per le orecchie curiose di tutta Italia». Insomma anche questa querela e finita nel mucchio delle denuncie delle indagini dei fascicoli dagli interrogatori su questa faccenda di amori a «strappacuore» di drammi futili e insulsi. Comunque non è la sola cosa andata per traverso alla miss. Lei aveva sempre sostenuto che Buby era innamorato pazzo di lei e che non voleva lasciarla in nessun modo. Non solo — aveva aggiunto — ma una sera invitandola in macchina le chiese se ancora una volta di tornare da lui. Al suo rifiuto il Bormioli l'aveva riempita di pugni e schiaffi.

Quella notte e passata alla storia come la notte degli schiaffoni. Ora il «re del vetro» ha messo a segno un colpo a suo favore. Ha consegnato cioe al giudice un pacco di lettere d'amore di Tamara dalle quali risulterebbe che era lei a non voler mettere la parola fine alla vicenda. Insomma non era «Buby» a reagire al rischio di rimanere senza l'amichetta ma Tamara a pregare di non essere lasciata.

In poche parole si potrebbe dire che i Bormioli nuovamente uniti almeno a livello giudiziario sono ora passati al contrattacco e Tamara corre il rischio di finire ancora più nei guai. Come se non lo fosse già abbastanza. Ma non basta! Ieri a quanto pare e stata davvero una giornata terribile per lei. Pare infatti che i periti chiamati a pronunciarsi sullo choc subito a causa degli schiaffi di «Buby» durante la notte brava ormai passata alla storia, abbiano espresso un giudizio chiaro e inequivocabile e cioè che Tamara non subì quella notte, nessun trauma. Insomma Bormioli le dette solo qualche scappellotto capace al massimo di lasciare un po di mal di testa. La ragazza invece sostenne di aver riportato un trauma del quale ancora oggi porterebbe addosso le conseguenze. Ma non si tratta solo di questo. Tamara infatti accusando Bormioli chiese anche un indennizzo di circa 100 milioni di lire. Il suo ragionamento al giudice era stato questo «Mi ha picchiato e rovinata e ora deve pagare».

Se la Baroni aveva fatto conto su quei soldi ha sbagliato tutto. I periti si sarebbero pronunciati infatti contro di lei e in questo modo i cento milioni sfumano e senza appello. Il dott. Furlotti che qui a Parma conduce l'inchiesta sulla vicenda si e recato oggi a Milano e si e saputo anche perché. Ha controllato presso la banca di Tamara i diversi prelievi effettuati dalla ragazza. Il tutto per stabilire se la ragazza aveva prelevato dei soldi proprio nei giorni in cui i mancati killer tentavano (fallendo ogni volta) di far fuori la marchesa. Insomma il magistrato ha voluto vedere se Tamara ha pagato con i propri soldi i vari attentati alla marchesa Bormioli.

Processo a Catanzaro

Delitto d'onore: vergogna del codice

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 18

«Dategli i benefici di legge ma condannatelo a nove anni per omicidio volontario. Non assolvetelo per delitto d'onore» ha detto il Procuratore generale dottor Nicola Florio ai giudici della Corte di assise di appello a Catanzaro.

Furnari Gaetano ha ucciso e si tratta di omicidio volontario. La Corte di prima sede ha minutamente analizzato la figura del professor Speranza piuttosto che gli elementi costitutivi del delitto allo scopo di fabbricare una motivazione che desse valore e attualità al delitto di onore.

Cosa e mai l'art. 587 se non una figura di comodo? Siamo ad oltre trent'anni dalla formulazione di questo codice. Ma per respingere l'art. 587, ha detto il PM c'e una sola via ed e quella di non applicarlo.

Una ragazza si è spostata da Piazza Armerina a Catania. Vuole fare carriera e punta sul professore Francesco Speranza Furnari sospetta e viene a sapere della relazione. «Non essere geloso scrivimi mio padre mi impedisce di uscire e non vuole che io venga a Catania io ti appartengo» scrive Maria Catena nelle sue lettere d'amore. Allora il padre prende la figlia la porta a Catania la fa assistere alla esecuzione per avvilire i suoi sentimenti per mortificare in lei il sentimento che conosce. «Assisterai all'esecuzione e sarai ricondotta a casa» le dice.

A questo punto interviene la questura. E vero ha detto il PM l'atteggiamento della PS non e stato obiettivo. Ha dipinto a tinte fosche il professore Speranza ha denunciato un omicidio di onore quando non spetta alla PS definire il reato. Ha usato un linguaggio e un atteggiamento che hanno favorito in modo scandaloso l'imputato. Noi magistrati ha detto con forza non possiamo non riprovare e condannare il comportamento illegale della PS obiettivamente al di la delle funzioni che la legge le assegna.

L'uomo della strada si occupa largamente di questo processo ha concluso il PM e noi non possiamo consentire che nel 587 in questo infelice istituto trovi rifugio anche questo delitto sanguinoso e inutile. Dobbiamo dire che neghiamo la causa d'onore dobbiamo affermare che il 587 non può restare una etichetta di comodo per coprire l'omicidio volontario.

Ha poi parlato ancora la Parte civile. Venerdì 20 parlerà l'on. Giovanni Leone sempre per la Parte civile. Sabato la sentenza.

Nicola Dardano

In Val di Fassa, durante un corso del Club Alpino

La guida Toni Gobbi e altri tre uccisi in montagna da una valanga

La tragedia sul Sasso Piatto — Due superstiti ricoverati in ospedale in gravi condizioni

TRENTO, 18

Nuova drammatica sciagura della montagna a causa delle valanghe: un gruppo di quattordici alpinisti e stato travolto da una grande massa di neve staccatasi dal Sasso Piatto sul versante trentino di Val di Fassa. Quattro sono morti e fra di essi la nota guida alpina di Courmayeur Toni Gobbi: il suo corpo non e stato ancora recuperato.

Nonostante che la tragedia sia avvenuta nei pressi della [illegible] Duron [illegible] Campitello [illegible] soccorsi sono stati [illegible] in [illegible] a causa della [illegible] con cui [illegible] stati [illegible] per [illegible]. Stando alle prime ricostruzioni all'escursione partecipavano quattordici persone che prendevano parte ad un corso di istruzione del Club Alpino Italiano fra [illegible] guide alpine suddivise [illegible] gruppi che partiti da Santa Cristina intendevano raggiungere Canazei dopo avere superato nella zona di Sassolungo il giogo del Sasso Piatto.

Proprio qui e avvenuta la tragedia: la valanga ha investito il gruppo colpendo in pieno una cordata di sei persone. Di queste Mirco Minuzzo che e cugino di Gualtiero Chenal Minuzzo la nota campionessa di sci italiana e [illegible] Pelli sono stati subito estratti dalla neve da altri escursionisti e dopo avere [illegible] l'arrivo di alcuni elicotteri sono stati trasferiti all'ospedale di Bolzano.

Le condizioni del Minuzzo e del Pelli sono subito apparse estremamente gravi [illegible] i referti risulta che hanno gravi sintomi di congelamento in tutto il corpo [illegible] numerose fratture e ferite al capo. I medici cercano di [illegible] con continue fleboclisi. Comunque i due non sono assolutamente in grado di ricordare quel che è accaduto: avrebbero avuto soltanto la forza di dire che la valanga e caduta improvvisamente travolgendoli assieme ai compagni. Intanto da Campitello di Fassa da Bolzano e da tutti i centri dell'alta Val di Fassa sono mossi i soccorsi.

Da Campitello di Fassa [illegible] da Via Fine ha [illegible] tutti gli uomini disponibili per raggiungere il valico del [illegible] dove e avvenuta la [illegible]. Ma data l'ora [illegible] che le [illegible] quando [illegible] raggiungeranno il luogo dove [illegible] caduta la valanga.

[illegible] Gobbi [illegible]

[illegible] trasferitosi [illegible] in Val d'Aosta a Courmayeur dove per lunghi anni fu istruttore e direttore della scuola militare di alpinismo. Quando tornò alla vita civile aprì un negozio di articoli sportivi e divenne una delle guide più apprezzate in campo internazionale.

Celebri rimangono le sue imprese fra cui le [illegible] invernali [illegible] cresta [illegible] delle Jorasses sul Bianco sulla Sentinella del Bianco [illegible] ultima in compagnia di [illegible]. Partecipò anche a molte spedizioni extraeuropee.

[illegible] Gobbi scompare una delle figure di primo piano dell'alpinismo mondiale [illegible] la sua prudenza [illegible] preparazione appare [illegible] incomprensibile [illegible] settimane fa a Bolzano aveva tenuto una conferenza [illegible] imminente dei pericoli [illegible] incontro andando in montagna nel periodo del disgelo.

Nessuno poteva certamente pensare che proprio lui sarebbe rimasto vittima. Gli altri morti sono Camilla Furnti di 44 anni Raffaele Polin di 47 e Antonio Poleta anche lui di 47 anni.